

Dalla polemica ideologica e politica alla teoria economica

Perché non basta più dire mercato

Uno schema che è ormai insufficiente a spiegare una realtà profondamente mutata - Come intendere la programmazione: forme contrattuali e condizioni istituzionali

Si avvicina a quello del credito concesso alle imprese attraverso i normali canali bancari... Le transazioni creditizie cambiano inevitabilmente di natura quando una fetta rilevante del mercato viene incorporata nel bilancio pubblico.

di in cui è avvenuta finora l'espansione del settore pubblico mi sembra difficile negare: a) che l'espansione delle forme di contrattazione sul mercato del lavoro sia una condizione necessaria (anche se non sufficiente) per la emancipazione dei lavoratori e quindi anche per il progresso della società in generale;

che è lo Stato sorge la possibilità o l'esigenza di un'ulteriore espansione della contrattazione, che per esempio dal punto di vista del sindacato diventa naturale chiamare in causa oltre ai salari e alle condizioni di lavoro, anche l'occupazione, gli investimenti e in generale la politica economica;

scano l'attuazione, mentre alle parti sociali toccherebbe il compito, una volta recepiti autonomamente quegli obiettivi e quelle priorità, di regolare i propri comportamenti in modo da renderli compatibili con essi.

Senza voler difendere i modi di cui si è servito il mercato, è giusto dire che il mercato non è un sistema chiuso, ma un sistema aperto che si evolve.

La difficoltà che derivano per le ambizioni programmatiche della sinistra non sono meno serie di quelle per il modello keynesiano di politica economica.

Nei documenti programmatici del nostro partito compare spesso una nozione della programmazione secondo la quale alle autorità di governo e alle forze politiche spetterebbe il compito di definire un complesso di obiettivi prioritari e di approntare una serie di strumenti che ne favoriscano l'attuazione.

Stato, pluralismo, consenso

Quando alla politica economica diventa quindi sempre più difficile intenderla come un complesso di strumenti impiegabili discrezionalmente per correggere squilibri determinati dall'azione del mercato. Anche se è fortemente auspicabile che essa conservi in una misura tale carattere, rimane il fatto che in larga parte essa è determinata dall'esterno attraverso processi nei quali diverse parti sociali svolgono un ruolo condizionante che può rivaleggiare con quello degli organi tecnicamente dotati di un potere sovrano.

to nuovi non consente di pensare al sistema della programmazione come a qualcosa di alternativo rispetto ai meccanismi del mercato e neppure come a qualcosa di complementare (cioè in fondo sottintenderebbe un rapporto tra mercato e politica analogo a quello criticato per le posizioni keynesiane). Il problema della programmazione oggi è in larga misura un problema di razionalizzazione delle nuove forme contrattuali, da ottenersi sia confermando una dimensione programmatico-strategica all'impostazione autonoma stessa dei comportamenti contrattuali delle parti, sia sviluppando forme di coordinamento, mediazione e garanzia gestite dall'autorità politica.

nella sfera contrattuale (il sindacato operai non ne sono l'unico esempio) e allargamento della gamma dei loro obiettivi provocano un restringimento del consenso che in materia di scelte economiche può esprimersi come delega all'autorità di governo (questo fenomeno ha un parallelo anche in seno alle organizzazioni di parte, per esempio nella riduzione delle possibilità di delega consensuale a favore di quei vertici sindacali che si pongono problemi di governo dell'economia).

Intelletuali e storia italiana

Il letterato dinanzi al potere

Riflessioni su alcuni studi che riesaminano il rapporto tra cultura e politica dall'età comunale alla Controriforma

Come si impongono una nuova figura di intellettuale italiano, nell'età dei Comuni, in opposizione al chierico medievale, e come essa si doti di tratti specifici che nettamente lo distinguono dall'umanista posteriore, è il tema del volume della collazione «Tangenti» della casa editrice D'Anna. Intelletuali e pubblico nell'età comunale, opera di Eugenio Savona. I nuovi uomini di lettere sono, in gran parte, «uomini di legge, giudici e notai», che vivono lontani dal chostro e dal palazzo, e che non di rado si identificano con il «funzionario del Comune», responsabilizzandosi dinanzi a un pubblico nuovo, mercantile e borghese, e documentando la forte coscienza che essi hanno del loro ruolo, la consapevolezza che manifestano, storicamente e socialmente, del significato del loro operare.

Intelletuali e potere, e insomma degli affanni della nostra cultura, proiettati sopra schermo di tutti i nostri ieri. Rimangono deliberatamente in ombra «le punte avanzate di dibattiti tesi e fecondi», i «vertici reggenti la strada sociale e culturale dei progressisti mentali» (il barocco è contagiosissimo, si vede), e la luce è tutta portata sopra la «piantina inclusa le sue acrobazie patali dei comportamenti della collettività dei colti nel suo assieme». Il che si ottiene anche troppo facilmente, perpetuando le riserve dell'intellettuale nostrano nel letterato. Impegnato a ripercorrere la propria storia e preistoria come una vicenda operata di complicità, preferisce cogliere un «segno subalterno» anche nelle «conversioni» più tarde alle «utili cognizioni», poiché, anche in età illuminata, premono «le disposizioni dall'alto». La «scipitezza» della cultura, che è sempre quella di taglio umanistico, fa corpo con il suo porsi «inconciatamente della parte del potere», e di un potere, per giunta, che non le dà «niente da fare». L'ammirazione per Sarpi e per Campanella, il restauro di Sanudo e la comprensione per il Tasso, servono soprattutto per condannare il cortigiano e l'accademico, figure travolte, rispettivamente, dalle «libidini della servitù», e dal miraggio di conservare e definire, in un qualunque modo, la propria «identità».

Se già Dante ripiega verso il citare come le «dee della scienza», viste come «belle donne» che stiano al «bordo», poiché volgarizzare significa «memorare la delizia» di quelle, andiridire a puttane, compaiono già in un racconto (LXXVIII) del *Novellino*.

In ogni caso, uno spirito neoristorico e signorile ricondurrà rapidamente l'intellettuale nell'alveo di un nuovo chierico laico, quale si incarnerà nell'umanista che non sa né va dimenticato il peso dell'«umanesimo civile», caro a Garin, né il fatto che spinte specularmente borghesi rimpiccioliscono le dimensioni della stessa rifeudalizzazione, e la colorino in modi irrisolvibili.

Le disperate conseguenze di questo processo, a uno stadio di consumata crisi dell'orgoglio umanistico, si ritrovano comunemente nel rapporto tra «intellettuale e potere nell'Italia della Controriforma e barocco», quali sono sintetizzate nel libro recente di Gino Benzoni, *Gli affanni della cultura*, edito da Feltrinelli.

Ed è poi dalla «questione del doppio aspetto dell'Umanesimo e del Rinascimento, che furono essenzialmente reazioni dal punto di vista nazionale-popolare e progressivi come espressione

Mogadiscio: a dieci anni dalla rivoluzione



Leggere in somalo le parole di Brecht

DI RITORNO DALLA SOMALIA - Ha appena avuto luogo il referendum sulla Costituzione che traccia le vie per procedere nella difficile impresa di trasformazione sociale e culturale. Viaggio tra nomadi e contadini.

pubblica, stabilendo anche organismi e poteri del governo centrale e di quelli locali, l'autonomia e le prerogative del potere giudiziario. Questi ha e questi maya hanno invaso nei giorni scorsi la Somalia. Era possibile leggere dappertutto: scritte a colori vivaci sui muri delle case, cartellini per le vie di Mogadiscio, disegni semplici, a volte ingenui che spiegavano le modalità del voto. Un voto anch'esso semplice, elementare, anzi ridotto al minimo essenziale: era un tagliando, più che una scheda, con la scritta «Referendum per la Costituzione 1979», da infilare in una delle due urne di quella del sì o quella del no: nessuna presentazione di documenti perché la popolazione non è censita (solo un segno con inchiostro rosso indelebile fatto sulla mano al momento della votazione); e la testimonianza di gente conosciuta o di qualche vecchio nei villaggi per accedere alle urne quei giovani per i quali potesse esistere un dubbio sulla maggiore età, cioè i diciotto anni.

Tutto qui. Eppure, in questa estrema semplicità si ritrovano molti aspetti peculiari della società della cultura e del modo di vivere somalo. L'espressione, anzitutto, di una partecipazione ai problemi collettivi che avviene in termini diretti e attraverso la quale «ciascuno dice la sua», spontaneamente, secondo le regole di quella che qui amano chiamare «democrazia sotto l'albero».

La votazione che si è svolta, ha lasciato alle spalle il lungo digiuno del Ramadan, terminato appunto proprio alla vigilia della consultazione. Così, a Uman Uen, a sud-ovest di Mogadiscio, oppure nel vicino villaggio di boscaioli di Boruene, nella zona dell'alto Giuba, o presso i pozzi dove si portano ad abbeverare i cammelli, abbiamo visto nomadi e contadini, vestiti di bianco che è il colore della festa, ballare e cantare davanti al seggio delle votazioni per celebrare una data e un avvenimento religioso e politico: ma, in una parola, nazionale.

Nomadi e contadini - anzi, nomadismo e agricoltura, come si ritrovano in questa zona ad economia mista dell'alto Giuba, verso Baidoa - sono gli eterni poli della società somala: e se qui esiste un sogno è quello di vedere domani l'integrazione dei due mondi, nella cultura e nell'economia; e per di più, con un'industria legata a questi due settori vitali del paese.

Una stima attendibile fa salire oggi la popolazione della Somalia a quattro e mezzo o cinque milioni: di questi il 65 per cento è gente nomade; mentre nella città di Mogadiscio si addensano circa 600.000 abitanti. Un viaggio nelle regioni a Nord del paese (che furono sotto amministrazione coloniale inglese), lungo quella formidabile pista dorsale che la strada di mille chilometri da Belet Huen a Burao, costruita dai cinesi in quattro anni, dal '74 al '78, e senza la quale metà della Somalia sarebbe oggi isolata da Mogadiscio, offre l'occasione per tornare a verificare e a discutere di quel problema decisivo, «storico», la sedentarizzazione dei nomadi, che insieme alla campagna di alfabetizzazione impegnò, negli anni successivi alla Rivoluzione, il nuovo gruppo dirigente.

E' in queste terre che si abbatté nel '74 e nel '75 quella spaventosa siccità già iniziata due anni prima nel Sahel: sono le regioni del Ni-gal, del Tog-Deer e del Sanaag. Qui, nel Sanaag, sull'altipiani a duebala metri di Daalo, lo stesso che dà il nome ad una fittissima e imprevedibile foresta, vicino Erigavo, dai cui alberi si ricava l'incenso, siamo nel cuore della terra dei nomadi.

Questo referendum sulla Costituzione che traccia le vie per procedere nella difficile impresa di trasformazione sociale e culturale. Viaggio tra nomadi e contadini.

La vita in un villaggio somalo: una popolazione di inchiostro rosso sulla mano separa la mancanza di un censimento della popolazione

La vita in un villaggio somalo: una popolazione di inchiostro rosso sulla mano separa la mancanza di un censimento della popolazione

La vita in un villaggio somalo: una popolazione di inchiostro rosso sulla mano separa la mancanza di un censimento della popolazione

La vita in un villaggio somalo: una popolazione di inchiostro rosso sulla mano separa la mancanza di un censimento della popolazione

La vita in un villaggio somalo: una popolazione di inchiostro rosso sulla mano separa la mancanza di un censimento della popolazione



Marsilio Ficino, Cristoforo Landino e Angelo Poliziano in un affresco del Ghirlandajo

no tentare di disopprimere l'ideologia latente, ma è almeno curioso che questo suo ritratto delle cose d'Italia ignori, programmaticamente, tanto Roma e il blocco della cultura ecclesiastica, ovvero della più veramente controriformistica e barocca, quanto, su altro versante, l'immenso orizzonte della nuova scienza, di cui, si parla qui di «pluribus e paludibus». Ma questa Italia senza Galileo e senza Vico, per dire tutto in una formula, non lascia spazio neanche, proprio alla nuova «organizzazione politica» che si concreta in inediti «rapporti burocratici» (e nella sua pur assai medievale figura travolta, rispettivamente, dalle «libidini della servitù», e dal miraggio di conservare e definire, in un qualunque modo, la propria «identità»).

Si è tentati di dire, con lieve perfidia, che di quest'ordine, se non tale assolutamente, è il caso del Benozzi medesimo, che ha un bell'oculare, senza un proprio proposito anticademo, ma il risultato è, poi, soltanto, che a questo volume ci mancano le note opportune. Ora, non si vuole certo leggerli nell'inconscio, al Benozzi, e nemmeno

Edoardo Sanguineti

Giancarlo Angeloni

Nella foto in alto, il voto per la Costituzione in un villaggio somalo: una popolazione di inchiostro rosso sulla mano separa la mancanza di un censimento della popolazione